

R

L'ITALIA DEL FANGO

l'Unità 3
Giovedì 7 maggio 1998

DALLA PRIMA

una maniera per scusarsi di non essere stati lì mentre il disastro accadeva, fianco a fianco col predestinato, fino in fondo. «Hanno sofferto pochissimo, solo pochi secondi. Sono morti in nemmeno un minuto». E tutti per sovraccarico, la cassia torcica schiacciata dal peso del fango e dei massi che si sono staccati dalla montagna. È morta così Olga Santaniello, la farmacista ex-sindaca anti-camorra di Quindici. Sono morti così Emanuela Izzo e i suoi tre bambini di Bracigliano. Sono morti così i sei medici dell'ospedale di Sarno. È morta così Lucia Criscuolo e le sue due figliollette, di Episcopo. Fino ad arrivare a 25 cadaveri. Che i parenti non hanno potuto nemmeno riconoscere. Poveri corpi sporchi, gonfi, rinchiusi in teli e portati, come insulto finale, a giacere in un campo sportivo, nel palazzetto dello sport di

Sarno. «Dicono che non le riconoscerò, ma vi sembra possibile. È mia moglie, sono le mie figlie, come farei a non riconoscerle? Dicono che sono piene di fango, negli occhi, in bocca, dappertutto. Ma quei corpi io li conosco, non potrei sbagliarmi». Del dolore di Francesco Criscuolo, 28 anni, rimasto improvvisamente vedovo e senza figli, si parla anche a Lauro, il paese

Il dolore di Francesco Criscuolo: «Mia moglie, le mie figlie. Quei corpi li riconosco anche se sono pieni di fango. Non mi sbaglio»

sione che dà il nome all'intera valle del disastro e che sta servendo da punto di riferimento per chi è incaricato di fare la lista dei morti e dei vivi, a una trentina di chilometri da Napoli. Francesco è uno di quelli che deve essersi chiesto se la moglie ha sofferto, se le sue piccole, 18 mesi la prima, solo 6 la seconda, hanno capito qualcosa.

Le persone che mancano all'appello sono ancora 70, per pudore e prudenza vengono definite disperse, 60 solo a Sarno. Dove sono? Sotto il fango, da amici, nascosti per il terrore da qualche parte? Si spera fortissimamente che la prima risposta sia sbagliata. Dopotutto anche per Danila, 17 anni e Ida, 23, si erano perse le speranze e poi eccolo, vive e impaurito mentre provano a raccontare quello che è accaduto. «È stato tremendo, era tutto buio, credevo di morire, ho sentito solo mamma che ci diceva di scappare». Ed è scappata Danila, non sa dove, non sa come. È stata ritrovata dai carabinieri dopo ore che giaceva nel fango e quando ormai pensava di morire. E dai carabinieri è stata ritrovata anche Ida, anche lei nel fango, anche lei esausta per il terrore e il dolore.

E quando c'è un dolore si cerca la causa. Chi? Perché? Il professor Renato Fucicello, ordinario

di geologia strutturale all'università di Roma tre è freddo e oggettivo. «In un giorno si arriva a concentrare una frazione rilevante della quantità di pioggia che di solito cade in un anno. E allora il disastro è inevitabile». Spiega anche la montagna che è frana e fatta di rocce dure ricoperta però di materiali friabili accumulatisi negli ultimi millenni che subisce la dinamica generale della nostra penisola. L'Appennino si alza, il Tirreno sprofonda e in questo andamento le montagne collasano, prime fra tutte le friabili. Un altro docente di geologia applicata, il professor Gianmaria Iaccarino, del dipartimento Scienze della terra dell'università di Napoli, è meno freddo. La situazione in quella zona è instabile e sicuramente la cementificazione, la costruzione di nuove strade, cioè l'opera dell'uomo, ha aiutato quella della natura. I sindaci della valle loro non hanno dubbi: la natura c'en-

tra, ma c'entra di più l'uomo. Un uomo con nome e cognome: Antonio Rastrelli, presidente della giunta regionale, «governatore», come ama definirsi. Il capo della Regione Campania è portato sul banco degli imputati perché nemmeno sei mesi in quella stessa zona c'era stata una tragedia dovuta alle stesse cause. Proprio a Lauro, il 12 novembre scorso, un alluvione di fango si era portata

via una giovane donna, Anna Vecchione, incinta di sette mesi. E sempre nello stesso anno, solo dieci mesi prima, sempre nella valle un altro di fiume di sabbie mobili aveva terrorizzato la zona. Tanto che il presidente della Regione era stato nominato commissario straordinario per il dissesto idrogeologico e gli erano stati affidati 5 miliardi per trovare una soluzione. E così i sindaci sono in rivolta, la gente è in rivolta. «I miei concittadini vogliono giustizia, chi ha sbagliato deve pagare e per questo mi costituirò parte civile». Antonio Siniscalchi, un cinquantenne diventato improvvisamente vecchio, da due anni guida il comune di Quindici. Ha perso la casa anche lui e ora è a Lauro insieme alla famiglia. «Mi sono rivolto al Governo, alla Regione, alla Procura della Repubblica - dice - ho inviato denunce con cadenza mensile, ma non ho avuto risposte».

«Sono tutti dei pagliacci - prosegue - Ci avevano detto che ci avrebbero convocati a Napoli ma la convocazione non c'è mai stata. Hanno atteso che si consumasse la tragedia». Siniscalchi di terreno frano e di colpa della natura non ne vuole proprio sentir parlare. «Il problema non è la natura - si arrabbia - ma la totale assenza di prevenzione del territorio. È mancato totalmente un



piano di riassetto idrogeologico. E adesso è finita. Stavamo cambiando di fango, avevamo già preparato il progetto di ristrutturazione di piazza Municipio, ma ora tutto è diventato inutile». Lo scontro tuttavia non è di casa in Irpinia. Siniscalchi e gli altri quattro sindaci della comunità montana di Valle di Lauro hanno firmato un documento di fuoco in cui come prima cosa chiedono la revoca dei poteri straordinari al loro «governatore».

Non sono soli. Intanto c'è la gente dietro di loro. 1300 persone hanno perso la casa: a Lauro ma anche a Quindici e a Sarno, l'ira è stato il sentimento più forte ieri insieme al dolore. Questa è gente che ricorda il terremoto dell'Irpinia, è gente che ha vissuto nei containers, nelle roulotte, che sa cosa significa «emergenza» nel mezzogiorno d'Italia, un sostantivo che si è accompagnato spesso a un aggettivo che lo contraddiceva, «definitivo».

Anche la Chiesa sta dalla parte dei sindaci e della gente. «Non si può permettere che un territorio si sbricioli in maniera così drammatica ad ogni pioggia un po' più intensa. Occorrono interventi immediati ma anche una strategia a più lungo termine, e deve scendere in campo il governo». Parla il cardinale Giordano, che continua.

«Simili tragedie dimostrano, su piani diversi rispetto a quelli economici ma altrettanto inaccettabili, come sia enorme il degrado di un territorio abbandonato a se stesso da decenni, e quanto sia elevato il divario tra le condizioni ambientali delle varie aree del paese».

E alla fine l'accusa è sempre la stessa: ci sono Due Italie. Il cardinale prega perché alla fine ne ce sia Una sola. Che comprenda, per favore, anche gli Appennini che collasano e il Tirreno che sprofonda.

[Maddalena Tulanti]

LE CIFRE

Bilancio provvisorio:
38 morti e 70 dispersi
Gli sfollati sono 1.975

ROMA. Trentotto morti, 70 dispersi e circa 2000 sfollati: è questo il bilancio provvisorio del disastro in Campania secondo i dati forniti a mezzanotte dalla Protezione Civile.

Sarno è la località maggiormente colpita, con 21 vittime e 60 dispersi. Altri morti a Bracigliano (4), Siano (4), Quindici (3) e a San Felice a Cancello (1). Il numero degli sfollati è aumentato, rispetto alle precedenti stime, perché alla Protezione Civile sono giunti nel frattempo nuovi dati: le situazioni più gravi a Siano (700), Sarno (500), Lauro e Frazioni (400).

A Sarno vanno aggiunti tra gli evacuati i 150 ospiti dell'ospedale. Per quanto riguarda le telecomunicazioni la Telecom sottolinea che il servizio non ha registrato anomalie di rilievo, mentre la Tim attiverà entro domani su tutta la zona 216 canali in aggiunta a quelli esistenti.

Per la viabilità, chiuse al traffico le strade provinciali Siano-Bracigliano, Bracigliano-Sarno, Bracigliano-Fiorino e Ravello-Chiuni. Sulle strade statali 403 e 367 il traffico si svolge con difficoltà a causa del fango. Nelle aree disastrose sono circa 3 mila gli uomini impegnati nelle operazioni di soccorso.

Mille sono i vigili del fuoco, 6001 volontari appartenenti a 50 diverse associazioni, 500 dell'esercito, 220 carabinieri, 200 della polizia oltre a uomini e mezzi della Cri, della Gdf e di società fornitrici di servizi di pubblica utilità.

Alle popolazioni delle zone campane sono già giunte (o sono in arrivo) una decina di cucine da campo, che assicureranno migliaia di pasti caldi al giorno.

Per quanto riguarda infine il rilevamento e la stima dei danni, il «Gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche del Cnr» ha costituito tre nuclei a Salerno, Avellino e Siano, composti di ingegneri, esperti in idraulica e geotecnica e geologi: saranno loro ad occuparsi dell'analisi, identificazione e stima dei dissesti.

I nuclei saranno coordinati dal professor Leonardo Cascini dell'università di Salerno. Un ospedale da campo, sollecitato al ministro della Sanità dall'assessore regionale Cicala dovrebbe essere attrezzato dall'esercito.

La Giunta regionale sta per riunirsi in seduta straordinaria per decidere i primi stanziamenti di emergenza in favore delle zone colpite. Si parla di un miliardo e mezzo per le prime necessità. Il sindaco di Sarno ha raccomandato agli abitanti di non bere l'acqua dei rubinetti in attesa dell'arrivo degli esami di laboratorio già disposti.

Respingendo le polemiche subite insorte, il sindaco, che guida una amministrazione composta da An e Forza Italia, ha invitato a rimbocarsi le maniche ed a lavorare per i soccorsi alle persone ancora bloccate nelle case. Manca una stima precisa ma sarebbero alcune centinaia.

Veronica, 8 anni
«La grande jeep
ci ha tirati fuori»

«Ho pianto tanto e ho avuto tanta paura quando ho visto l'acqua che scendeva dalla montagna. Avevano paura anche mamma e la nonna, ma mi consolavano. Mi dicevano che sarebbero venuti a salvarci. Ma io piangevo sempre, ero terrorizzata».

Veronica Scibelli, 8 anni a luglio, seconda elementare, capelli castani scuri a caschetto, si appoggia alla nonna e alla mamma, Giulia Grasso, quando racconta com'è stata salvata a Quindici. «Dalla montagna scendeva un'acqua scura, nera, piena di tronchi. Mancava la luce, stavamo al buio, non sapevamo che fare, poi abbiamo sentito delle voci ed è arrivata una jeep con le ruote grandi. Quando siamo arrivati a Lauro era mezzanotte, ci hanno dato dei lettini dove dormire e io ho smesso di piangere. Alla mia amichetta però non ho detto che ho avuto paura. Se poi mi prende in giro...».

[V.F.]



Un vigile del fuoco porta in salvo una bambina bloccata dal fango nella sua casa. In alto il recupero delle salme

Fusco/Ansa e Castano/Ap

LE STORIE

150 persone salvate nella notte dai mezzi dell'aeronautica
«Con gli elicotteri abbiamo usato la stessa tecnica del soccorso in mare»

DALL'INVIATO

QUINDICI (Avellino). «Siamo stati messi in preallarme dal comando intorno alle 20,45 dell'altra sera. Da quel momento siamo stati operativi: abbiamo richiamato gli uomini, predisposti i veicoli, esiammo arrivati a Quindici in meno di tre ore». Il Capitano Fulvio D'Antonio, 31 anni, ha coordinato l'intervento degli elicotteri del nono stormo dell'aeronautica militare, di stanza a Grazzanise in provincia di Caserta, a Quindici, con l'aiuto del maresciallo Rispoli addetto alle comunicazioni, e una base operativa dislocata all'interno del commissariato di Lauro, a pochi chilometri dall'ingresso del paese alluvionato.

«Abbiamo compiuto almeno 140 operazioni - prosegue il Capitano D'Antonio - impiegando quattro elicotteri, due del nostro stormo e due del quindicesimo. Sono stati tutti voli notturni, che ci hanno consentito di prelevare dai tetti delle case almeno 150 persone. Un bi-

lancio preciso non l'abbiamo, ancora, fatto. Nel primo intervento, intorno a mezzanotte, abbiamo prelevato dieci persone e le abbiamo trasportate a Napoli all'aeroporto di Capodichino. Successivamente è stato allestito un eliporto di fortuna nel campo di calcio di Lauro, illuminato prima con dei bengala, poi con i fari delle vetture dei carabinieri. Il tragitto è diventato molto più breve e le operazioni, di conseguenza, sono state molto più intense, quasi frenetiche».

Alle undici di ieri mattina il lavoro per gli elicotteri a Quindici è terminato e i due mezzi, che hanno fatto la spola dal paese fino al campo sportivo di Lauro, sono stati spostati nell'area di Sarno.

«Abbiamo prelevato le persone con la tecnica che usiamo per il soccorso in mare. In pratica per noi si è trattato di ripetere quello che chiamiamo in gergo "Rsa". Abbiamo calato un cavo, imbracato le persone e le abbiamo tirate a bordo con un verricello - spiega il capitano della

Aeronautica - portandole poi in salvo. La nostra attività non è stata, però, solo quella di salvare le persone rimaste intrappolate dal fango, ma abbiamo compiuto anche voli di perlustrazione con persone a bordo che potessero avere una conoscenza dei luoghi e quindi anche dare una prima lettura dell'entità del disastro. L'attività di soccorso si è svolta interamente di notte, con delle condizioni meteorologiche pessime e con una scarsa visibilità. Nonostante queste difficoltà ambientali non abbiamo avuto eccessivi problemi. Prima dell'alba avevamo completato tutte le operazioni di soccorso alla popolazione rimasta intrappolata nelle case».

Nel corso della giornata di ieri gli elicotteri, anche quelli dei Vigili del fuoco, hanno continuato a lavorare sorvolando le zone colpite dalle frane per verificare la possibilità di ulteriori pericoli per coloro che erano rimasti nelle abitazioni.

V.F.

Il maltempo
sta lasciando
la Campania

«Sta per tornare sereno» sul cielo della Campania, interessata da lunedì da un'ondata di maltempo che ha provocato frane e allagamenti. «La situazione meteorologica - il colonnello Maurizio Bassani, del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica - è in graduale ma costante miglioramento. Nella giornata di domani il tempo volgerà al bello e si stabilizzerà su condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso».

Antonio, studente di Nola, stava raggiungendo gli amici
«Per cinque ore prigioniero della melma e intorno a me solo boati e buio pesto»

DALL'INVIATO

QUINDICI (Avellino). Cinque ore prigioniero del fango, solo con la testa e le spalle fuori dalla terra. Antonio, 17 anni, studente del terzo anno di ragioneria a Nola, è stato estratto dalla terra quando ormai stava albeggiando. È stata la sua altezza, quasi un metro e ottanta, a salvarlo. «Ero salito in paese dagli amici. Io abito più giù lungo via provinciale. Ero già in paese quando è arrivata la prima onda di piena. Ho pensato che il peggio fosse passato e ho cercato di dare una mano ad alcuni amici per spalare il fango. Poi, era già notte, è arrivata una seconda ondata. Me la sono vista addosso. Ho pensato che avrei potuto passare dall'altra parte della strada, mettermi in salvo su un muretto, dove avevo visto scappare altre persone. Ho cercato di saltare, ma sono rimasto imprigionato dal fango, fino alla vita. Ho visto la terra che saliva, velocemente, e in quel momento ho pensato: «adesso affogo, adesso

muoio». Invece il fango ha smesso di crescere ed è cominciato a piovere a dirotto, l'acqua ha liberato Antonio dalla terra che gli era schizzata in faccia ed ha cominciato a portare via la parte superficiale del fango. «Ho gridato a perdifiato. Era buio. Attorno a me sentivo dei rumori, come boati. Nessuno mi ha sentito. Ero disperato. Gli elicotteri andavano e venivano. Speravo che si accorgessero di me. Poi sono arrivati degli uomini, erano in divisa, non so se fossero vigili del fuoco, poliziotti, carabinieri, gente della protezione civile. Non so quanto tempo è passato da quando sono rimasto intrappolato, fino a quando sono arrivati i soccorsi. Uno degli uomini in divisa mi ha parlato, mi ha detto di stare calmo, che non sarebbe stato facile tirarmi via dal fango, ma che avrebbero fatto più in fretta possibile».

Avevo una grande paura e cominciavo a sentire molto freddo quando hanno cominciato a scavare tutt'intorno a me. Poi ho sentito grida-

re. Avevano trovato, poco lontano, una donna, viva sotto il fango. Mi sono messo a piangere e uno dei soccorritori mi ha consolato. «Non disperarti proprio adesso mi ha detto ancora un po' e ti tiriamo fuori e questa sarà una brutta avventura da raccontare». Non vedevo nulla, era buio pesto, poi il cielo è diventato un po' più chiaro. Pioveva sempre. Ho visto la terra che veniva rimossa, ho potuto muovere le braccia, poi quando ho avuto la cintola fuori dal fango ho cercato di uscire, ma non c'è l'ho fatta. Hanno dovuto scavare ancora un po' attorno a me. Poi sono stato libero ed ho pensato: Dio ti ringrazio».

Mi hanno portato in ospedale, ho riabbracciato i miei genitori, anche loro salvi. Mi hanno detto che sto bene, a parte un raffreddore. Una cosa è certa, quelle cinque ore (a me è sembrato molto di più, un'eternità), prigioniero del fango, non le scorderò più».

V.F.